



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(comparsazioni al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 — Spedizione in abbonam. postale

Il mio cuore è con voi

Il presidente della Repubblica ha ricevuto una delegazione composta dai rappresentanti della Giunta d'Intesa e del C. L. N. dell'Istria che hanno riconfermato al Capo dello Stato i sentimenti di devozione alla Patria del popolo triestino ed istriano ed hanno sottoposto alla considerazione del presidente alcuni dei più assillanti problemi della regione.

All'indirizzo di omaggio presentatogli, Einaudi ha risposto con commose parole, dicendo: «Il mio cuore è con voi» ed esprimendo la sua speranza che le condizioni internazionali consentano presto il rapido ritorno di tutto il T. L. all'Italia.

Il presidente non ha voluto che la visita si limitasse al protocollo, ma si è intrattenuto cordialmente con i delegati chiedendo informazioni sui vari problemi che man mano gli venivano esposti ed interessandosi soprattutto della vita delle popolazioni istriane e della situazione economica triestina.

La visita cordialissima è durata circa un'ora. I delegati hanno riportato la certezza che il Capo dello Stato considera i problemi giuliani con vivo interesse e particolare benevolenza.

PERFIDI AIUTI



Togliatti: Pfu! Buoni soltanto sono gli «aiuti» russi...

Un appello del M.I.R. diffuso in America

Il grande quotidiano «Il Progresso Italo-Americano» che si stampa a New York, nella sua edizione del 4 maggio u. s. ha pubblicato integralmente, con vistoso rilievo tipografico, un appello che la Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista ha lanciato

SUICIDIO A POLA

Veniamo a conoscenza di un grave fatto avvenuto giorni or sono a Pola.

Torè Blascovich, proprietario della trattoria «Alla Scaletta» confidava ad un amico di aver depositato i suoi liquidi in una banca della penisola intendendo optare per la cittadinanza italiana e raggiungere subito dopo l'Italia.

Il Blascovich aveva l'inadvertenza di far vedere al suo amico anche il libretto depositato senza pensare che egli fosse un confidente dell'O.Z.N.A. Fatto sì che alcuni giorni dopo veniva arrestato con conseguente sequestro del libretto.

In uno di questi ultimi giorni Torè Blascovich, era trovato impiccato nella sua cella; si suppone che in un momento di disperazione si sia tolta la vita.

to al popolo e alle istituzioni degli Stati Uniti. In questo appello viene ricordato il tragico destino subito dall'Istria e il conseguente esodo di ben 28 mila cittadini dalla sola città di Pola, migliaia dei quali venuti a raccogliersi nel goriziano. Dopo aver ricordato che Gorizia conserva un grato ricordo della 88.ma Divisione dei Diavoli Blu, l'appello descrive le condizioni ed i bisogni degli esuli raccolti nel Goriziano e il sentimento che li spinge a raccogliersi in questo ultimo lembo d'Italia, sul limite del quale si contrappongono la civiltà occidentale cattolica alla pressione del totalitarismo slavocomunista. Conclude rivolgendosi al sentimento di solidarietà umana del popolo americano e delle grandi istituzioni filantropiche perché a favore degli esuli raccolti nel Goriziano sia promossa un'azione di soccorso.

La rappresentanza del M.I.R. a New York ha avuto l'onore di trasmettere alla Direzione de «Il Progresso Italo-Americano» un messaggio di vivo ringraziamento da parte di tutti gli esuli.

E' questo il primo esempio pratico di quella attività che il M.I.R. intende esplicare pure all'estero, attraverso la collaborazione degli italiani colà residenti.

Questa è grossa!

«Risum tenentis, amici? — potremmo chiedere con Orazio se non ci fosse di mezzo un fondo d'immoralità che subietta invece la nausea. Perché nient'altro che nausea può provocare l'ultima lettera spedita da Pola il 16 maggio u. s. da quel dott. Arturo Zanini che i poliani ben conoscono senza bisogno di altra presentazione. In questa lettera, che per isbaglio è andata a Venezia e poi è venuta a Gorizia per finire all'ufficio stralcio del Comune di Pola a Trieste, l'onorevole dott. Zanini chiede per la moglie sua e un figlio — già riparati in Italia — «i prescritti documenti, perché anch'essi possano far uso del diritto di opzione». Dice proprio così, aggiungendo che lui e un altro figlio che si trovano ancora a Pola («spero ancora per poco» precisa nello scritto) hanno già optato per conservare la cittadinanza italiana. E termina con un finale tonante: «Ringrazio e saluto col grido di Viva sempre l'Italia!»

Beh, ora che tutti gli amici esuli di Pola avranno appreso questa ennesimo saggio di trasformismo dell'occhialuto dott. Zanini, ditemi amici, quale sarà il vostro giudizio?

Lui, il dott. Zanini, avere l'impudenza di invocare l'Italia, dopo averla rinnegata a vantaggio degli jugoslavi? Lui, che partito da Pola nel 1940 con tutti i sacramentali crismi fascisti di Marcia su Roma, squadrista, fedele della tormentosa e dura vigilia, per ritornarci nel 1946 quale emissario del Partito Comunista italiano col compito di serbere la causa di Tito, ha durante il tragico esodo del popolo di Pola svolto una delittuosa opera di collaborazione con gli usurpatori della nostra terra? Lui, che quale comun-fascista, aveva venduto l'ultimo residuo di dignità di italiano in cambio del piatto di lenticchie "s'ciacc" meritandosi il disprezzo del fiero popolo di Pola; lui oggi anela rifugiarsi in Italia e cercarci libertà, pane e lavoro che il regime di Tito, per quanto avesse cercato di servirlo a danno e disdoro della sua patria naturale, non ha saputo dargli.

L'Italia, esimo dott. Zanini, la doveva invocare quando il popolo di Pola si batteva in suo nome sulle vie e sulle piazze della città contro i barbari usurpatori che lei allora serviva. Oggi è troppo tardi per lei e per tutti gli italiani della sua rima. E speriamo che l'italiano lo capisca ancora!

Lo capisca, come quando a Pola, negli ultimi giorni di agonia della città, si recava giornalmente al G. M. A. assieme al "compagno" Giovanni Fiorentini a segnalare ed a reclamare per presunte asportazioni dagli uffici pubblici di mobili, atti e documenti da parte degli impiegati partenti.

E questa è una nota in più sul suo abbondante conto personale.

Si canta con il M.I.R. a Perugia

Perugia, maggio 24. Ricorrenza dell'intervento armato italiano nella prima guerra mondiale, ha avuto luogo a Perugia la cerimonia della costituzione della sezione provinciale del nostro Movimento Istriano Revisionista.

Indetta a tale scopo l'assemblea generale di tutti i profughi residenti in quella provincia, hanno partecipato alla simpaticissima riunione circa una settantina di profughi istriani, fiumani e caratini, che per la prima volta si ritrovavano tutti assieme.

Issata la bandiera dell'Istria, ab-

binata, e dopo il canto dell'Inno dell'Istria ed il coro del Nabucco, intonato a piena voce da tutti i presenti con visibile commozione, prendeva la parola l'avv. Bacicchi a nome della Giunta Esecutiva Centrale. Data lettura di alcuni messaggi augurali tra i quali, significativo, quello della Segreteria Centrale di Gorizia, ed elevato il commosso pensiero a tutti i Martiri sepolti e insepolti in terra istriana e ai profughi deceduti dopo lo esilio, l'avv. Bacicchi illustrava brevemente le origini e il programma del M. I. R. che si riassume, quest'ultimo, nel binomio Venezia-

Giulia - Italia. Esponeva quindi alcuni problemi di maggior interesse locale affermando che ad ogni costo si doveva arrivare nel minor tempo possibile alla loro soluzione. Informati poi i presenti sullo stato delle pratiche relative all'esercizio del diritto di opzione e di quelle interessanti la questione dei beni inalienabili abbandonati nei territori occupati dalla Jugoslavia, l'avv. Bacicchi dava notizia dell'imminente visita a Perugia del vescovo Mons. Radossi il quale aveva già invitato, tramite la nostra "Arena", tutti i profughi a preparare le pratiche da sotto-

porre al suo amorevole interessamento.

Si procedeva quindi alla elezione, per votazione segreta, del comitato provinciale. Risultarono eletti dopo l'esame delle schede: avv. Giuseppe Bacicchi, presidente; Fontasini Eligio, Corich Guerino, Savoldelli dott. Lucio e De Fiorentini dott. Luigi, componenti.

La riunione aveva termine al canto delle nostre canzoni dialettali e con una appassionata evviva alla nostra terra lontana.

Una nuova sezione si aggiunge così ad ingrossare la grande famiglia del M.I.R.

Libera tribuna di discussione sull'organizzazione dei giuliani

LA PAROLA AI FIUMANI

Crediamo utile, ai fini della discussione aperta lo scorso numero dall'avv. Bartoli sull'assetto degli organi che si occupano del problema giuliano, di riportare la circolare inviata in data 23 marzo dal Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Profughi Fiumani, con sede in Venezia, a tutte le proprie sezioni.

Ha anch'essa un notevole valore chiarificatore e di messa a punto che si inseriscono opportunamente nella libera tribuna di discussione che «L'Arena» è stata lieta di poter aprire, non per dare la stura a discorsi accademici, ma al solo fine di offrire un prezioso strumento di confronto e di collaborazione a una bandiera internazionale ai compiti e sulle finalità dei vari organi, chiarificazione che non potrà non andare a tutto vantaggio delle necessità degli esuli.

In relazione alle richieste di chiarimenti formulate in qualche sezione di recente costituite sui rapporti che devono intercorrere con i Comitati Provinciali Venezia Giulia e Zara, riassumiamo qui quanto più illustrativo, a suo tempo, alle singole sezioni e quanto portato a conoscenza dello stesso U. di Presidenza del Comitato Nazionale V. G. e Z. dal Loro Draboni negli scorsi giorni a Trieste:

1.) L'Associazione Nazionale Profughi di Fiume non è un'organizzazione assistenziale ma organizzativa politica. L'assistenza materiale ai giuliani e ai dalmati è demandata ai Comitati Prov. V. G. e Z.

2.) L'Associazione, come si riferiva dallo Statuto, «vuole essere l'interprete della volontà italiana di Fiume, tutelatrice degli interessi morali e materiali dei fiumani profughi, custode del suo patrimonio spirituale, storico e delle sue tradizioni tradizionali. Vuole essere, altresì, conservatrice del vincolo di fraternità tra i fiumani profughi». L'Associazione è apolitica.

3.) Le attività degli interessi materiali si estrinsecano nella costituzione ed attività di una o più sezioni di Fiume, organizzate da quanto sono presunti all'assistenza materiale (Comitati, post-belle, B.N.A., ecc.) non solo, ma con il patrimonio che l'Associazione deve dare a tutte quelle iniziative, giuridiche o politiche, che hanno per scopo l'assorbimento dei profughi fiumani nella vita nazionale.

4.) L'Associazione si sforza perché con la restituzione di Fiume all'Italia, i Comitati, invece, assicurino a loro compiti assistenziali

in un periodo di tempo più o meno lungo.

5.) Nessuna confusione, pertanto, dev'essere fatta tra le due organizzazioni che hanno fini e compiti tanto diversi anche se tra loro complementari.

6.) Le leghe fiumane, dove sono costituite, non possono sostituire le Sezioni dell'Associazione in considerazione del loro scopo limitato; le Sezioni, invece, possono benissimo prendere il posto delle leghe, come si è visto a Venezia dove la Sezione ha delegato tre membri del suo Consiglio di Sezione nell'Esecutivo del Comitato Prov. V. G. e Z. in rappresentanza della famiglia fiumana. In Presidenza del Comitato e in Presidenza della Sezione è tenuto un Presidente con un Vice.

7.) La solidarietà più stretta e la collaborazione più sincera deve essere mantenuta tra Associazione e Comitati. Nessuna opera di disgregazione tra i profughi ne può sortire.

8.) L'Associazione, come si è rilevato, è un'organizzazione a carattere unitario che abbraccia intorno a sé tutti i profughi del territorio senza distinzioni tra assistiti e non assistiti; le leghe assistenziali, invece, in ogni caso, sono assistite, e, normalmente, non rappresentano che i soli assistiti.

9.) L'Associazione, quale prima sorta in ordine di tempo e stata l'esempio alle altre analoghe organizzazioni di carattere politico (es. l'Associazione Nazionale Profughi della Dalmazia e il Movimento Istriano Revisionista).

10.) I Comitati giuliano-dalmati devono seguire la direttiva impartita dal Comitato perché dallo stesso vengono e mezzo di esecuzione; l'Associazione è libera nelle sue manifestazioni politiche purché esse non siano in contrasto con i propri aderenti.

11.) La speranza di avere, definitivamente chiarito lo statuto della Associazione, è stata molto cordialmente con l'augurio che la famiglia fiumana che come si è visto, non intende staccarsi dalla Giustizia, si ritrovi sempre più unita per il raggiungimento dei suoi ultimi fini che in questa parte trattata e affidate momentaneamente al loro incarico di amministrazione corrente decisa.

Il Presidente
Avv. dott. G. Perini

Esuli a congresso

Nell'occasione della convocazione dell'assemblea generale dei profughi della provincia di Perugia e Terni indetta dalla sezione del M.I.R. di Perugia, il comitato nazionale V.G. e Z. ha

tenuto a Perugia, il suo primo congresso regionale.

Il presidente del Comitato, dottor Luigi De Fiorentini, dopo una esauriente relazione sulla attività assistenziale svolta nell'interesse dei profughi esulati nella regione dell'Umbria, ha illustrato le iniziative dello Stato del Comitato stesso per l'elezione di una lista del consiglio direttivo. L'avv. Bacicchi a nome dei profughi ha ringraziato i presunti esuli per l'assistenza offerta dalla provincia di Perugia e ha invitato tutti gli esuli venuti a Perugia a tutti gli effetti a costituire la loro realtà nella regione. Dopo di che l'assemblea ha proceduto alla nomina del nuovo Comitato che è risultato così composto: avv. Giuseppe Bacicchi presidente; Fontasini Eligio, Corich Guerino, Savoldelli dott. Lucio, De Fiorentini dott. Luigi, componenti. Il segretario generale è stato dott. A. Dal Lago.



Nell'intento di tenere vivo il ricordo delle tradizioni e della cultura istriane, fiumane e dalmate, «L'Arena di Pola» e la Giunta Esecutiva del M.I.R. indicano un concorso a premio tra tutti gli esuli.

Pubblicheremo periodicamente una serie di tre domande; gli esuli potranno inviare la risposta ad esse su cartolina postale, allegando il talloncino del concorso. Fra quanti avranno risposto esattamente alle tre domande, verranno estratti a sorte due premi di L. 250 ciascuno.

A chiusura del primo trimestre di concorso tra quanti avranno collezionato più risposte esatte, verrà estratta a sorte una bottiglia di «Istria Mia» gentilmente offerta dalla premiata Distilleria Istriana di Cherin Nicola.

CONCORSO N. 1

- 1) Qual'era il nome latino di Bovigno?
 - 2) Chi era Pietro Kandler?
 - 3) Quando e perché Fiume ebbe un «Natale di Sangue»?
- Inviare le risposte su cartolina postale, allegando il talloncino del concorso che appare a verso di pagina, entro la data del 19 maggio (data di arrivo delle risposte a Gorizia). Indirizzando alla Sezione Cultura e Propaganda del M.I.R., corso Roosevelt 16, Gorizia.

Tagliando per il Concorso Numero 1
Da allegarsi alle risposte

Domanda premiata, alle ore 9, la Piazza della Municipalità di Cherin Nicola, in stile.

CONTINUANDO una discussione

La discussione che l'amico Enzo Bartoli ha inteso di aprire col suo articolo sull'assetto degli organi associativi e rappresentativi dei giuliani, difficilmente potrebbe essere esaurita su una, sia pure abbondante, colonna di giornale. E anche quando altri amici volessero aggiungere giudizi e opinioni sullo stesso argomento, temo che l'auspicato chiarimento generale, da raggiungersi prima del congresso nazionale del MIR e dei COMITATI GIULIANI, non riuscirebbe a concretarsi in linee direttrici uniformi e risolutive. Comunque, dal momento che l'amico Bartoli ha voluto affrontare con l'abilità d'analista e lo spirito pratico che lo distinguono, l'argomento dell'unificazione funzionale e programmatica delle varie associazioni che bene o male oggi operano in funzione dei profughi giuliani, non è del tutto inutile vederne le possibilità ed i vantaggi pratici.

Per chi ha letto attentamente l'articolo di Enzo Bartoli, esso può essere riassunto nei seguenti tre concetti fondamentali:

- 1) - L'originaria funzione dei Comitati Giuliani appare allo stato attuale delle cose alquanto compromessa: vuoi per gli elementi dissoluti venuti a formarsi nello organo, vuoi per la comparsa del neocostituito Comitato Nazionale per i Rifugiati Italiani che vanta premesse e possibilità per assorbire la maggior parte delle funzioni assistenziali, svuotandone di altrettanta i Comitati Giuliani.
- 2) - Una funzione dei Comitati Giuliani potrebbe concepirsi qualora il Comitato per i Rifugiati, organo per ora semistatale, concordasse con loro un'azione in comune nel campo assistenziale. In sostanza, qualora fosse raggiunta la sistemazione dei Comitati Giuliani, la loro funzione non esulerebbe

CON LA TESSERA DEL MIR affermeremo le nostre sacrosante esigenze di giustizia.

in avvenire dal campo dell'assistenza: atteggiamenti e iniziative di natura politica i Comitati Giuliani non dovrebbero assumere più.

3) - Ove nel campo assistenziale si addivesse ad una chiarificazione in tal senso, rimarrebbe da chiarire e possibilmente unificare il campo politico che potrebbe estrarre dal trionfo Pola-Fiume-Zara la sintesi per una organizzazione programmatica e di struttura unificata.

Per ciò se bene ho capito l'articolo di Bartoli, lasciando al neocostituito Comitato per i Rifugiati Italiani il compito di vedersi con i Comitati Giuliani per quanto riguarda il campo dell'assistenza, rimarrebbe da raggiungere una intesa nel campo dell'azione politica. Come? Prospetta Enzo Bartoli la creazione di un organo centrale d'intesa tra le varie Associazioni e Movimenti politici e irredentistici degli Istriani, fiumani e dalmati. Frattanto, anche quando si creasse questo organo centrale di intesa, non verrebbe con ciò realizzata alcuna effettiva unificazione, per il semplice motivo che le varie Associazioni e Movimenti politici continuerebbero, ritengo, a sussistere, sia pure sul piano e nel quadro di una azione tra di loro più coordinata, specie per determinate iniziative di speciale rilievo politico e di interesse generale. Questo almeno lascerebbe comprendere la ventilata creazione di un organo di intesa centrale; organo, cioè, che per la sua stessa definizione si proporrebbe di assicurare alle varie Associazioni e Movimenti politici giuliani la possibilità di intendersi e di collaborare fra di loro, continuando però gli uni e le altre a sussistere con le loro specifiche funzioni, la loro struttura e le loro particolari fisionomie. Questo, ripeto, e niente altro lascerebbe comprendere la ideata creazione di un organo di intesa centrale.

Nel caso poco di sostanziale si apporterebbe al fine dell'auspicata unificazione. A meno che — e lo slogan Pola-Fiume-Zara potrebbe lasciarlo supporre — la proposta Giunta d'intesa non voglia essere l'organo incaricato di promuovere una vera e propria fusione e unificazione, a carattere centrale unico, di tutte le Associazioni e Movimenti politici giuliani e dalmati, nel quale caso, ritengo, lo amico Bartoli potrebbe soccorrere con qualche chiarificazione.

Chè se questo fosse nelle intenzioni, il «MIR» — a mio personale parere — dovrebbe fissare con ponderazione il proprio punto di vista e le condizioni. Perché tutta l'esperienza fin qui tratta deve indurci a considerare che non il MIR, sibbene gli altri hanno continuato

a svolgersi sul piano inclinato della confusione e della disunione. Ne deriva che sono quindi gli altri nella necessità di risalire verso la giusta linea costantemente seguita dal MIR; sulla quale linea sarebbe indubbiamente possibile realizzare intese e adattamenti programmatici e strutturali.

Come vede l'amico Bartoli, anche quando si è scupato tanto spazio del giornale, si è appena riusciti ad affacciare altri e nuovi interrogativi che richiederanno a loro volta una risposta. E con ciò la chiarificazione non sarà né facile né rapida. D'altronde, se è vero che la fretta usa partorire i gattini ciechi, meglio non averne perché la funzione del «MIR» esige anzi di conservare la vista ben lunga e chiara, ad evitare di incorrere in errori che poi sarebbero irrimediabili. Tanto più, per finire, che il MIR ha saputo costruire qualcosa su buone fondamenta che senza dubbio saprebbero sopportare l'elevazione di qualche nuovo piano superiore alla attuale sua struttura. A riparlarne sarà tempo al prossimo convegno nazionale.

Rodolfo MANZIN

M.I.R. Patronato

Sponza Matteo - Genova: Attendiamo ancora risposta dall'I. N. P. S. al quale ci siamo rivolti onde avere gli chiarimenti necessari per regolare la sua posizione.

Aprile Vincenzo - Venezia: Non appena ci perverrà le faremo avere l'indirizzo richiesto.

Borsi Antonio - La Spezia: Le abbiamo risposto personalmente.

Zerman Nevio - Taranto: Ci faccia avere la lettera ricevuta dal Ministero per lo meno una copia, altrimenti non possiamo far nulla.

Hojek Guglielmo - Blevio (Como): Ci faccia conoscere la data e il contenuto delle lettere, meglio se ci invia copia. Altrimenti non possiamo sollecitare, non sapendo di che cosa si tratti.

Pisa Corrado - Brescia: Non comprendevamo il significato di quel «trattamento». Chiarita la situazione abbiamo subito sollecitato.

Miletti Domenico, Galliera Veneta: Non è uscita alcun'altra disposizione circa l'opzione, oltre a quelle pubblicate. Per la pensione abbiamo sollecitato. Quanto alla tessera la abbiamo risposto personalmente.

La Croce Rossa Italiana ricerca l'indirizzo dell'ex militare Denzi Giuseppe nato a Trieste il 3 agosto 1917 o dei suoi familiari, già residenti a Pola. Inviare eventuali notizie al MIR.

ANCORA SUI DANNI DI GUERRA le asportazioni slave ed i beni lasciati

Proposta per il lancio di un prestito interno

E' di questi giorni la lieta notizia della sottoscrizione in tutta Italia per le case da offrire ai Giuliani esuli: iniziativa veramente lodevole che permetterà la sistemazione di alcune famiglie.

Ma quanti e quanti sono gli esuli sparsi per l'Italia, privi di abitazione, e moltissimi privi anche di lavoro?

Perché questo benedetto Governo continua a trattarci unicamente da ricoverati, elargendoci di tanto in tanto qualche cosa a titolo di elemosina?

Gli esuli (tolto qualcuno veramente indigente ed impossibilitato a lavorare) non vogliono elemosine: sono venuti in Italia per il loro patriottismo, (per ricordarlo a chi se ne è dimenticato) e per lavorare per se stessi e per la Patria tanto amata. Chiedono solamente e semplicemente lavoro, e la corresponsione di quanto loro spetta per danni di guerra, per asportazioni slave e per i beni lasciati nella Venezia Giulia.

Perché mentre in Italia l'acconto delle 200.000 lire è già stato dato

a tutti, agli esuli è stato finora solamente promesso? Perché all'Intendenza di Venezia non è stato ancora impartito l'ordine di iniziare i pagamenti? E perché a quell'Ufficio vi è una unica signorina che non ha neanche veste per istruire una pratica? (non dico per fare un pagamento).

Tutti sappiamo che 200.000 lire sono poca cosa, ma per chi non le ha, sono molto; e per i poveri esuli che stanno ammassati magari in dieci in una sola camera perché non hanno soldi per andare a pagare eventuali "buone uscite", anche quelle 200.000 lire servirebbero almeno a qualcuno di loro per trovarsi un modesto alloggio, contribuendo così ad alleggerire la pena degli altri.

Per la questione delle asportazioni slave e dei beni lasciati, speriamo vivamente che la famosa Commissione che deve recarsi a Belgrado riesca a qualche cosa. A noi sembra per altro che la questione avrebbe potuto anche essere decisa unilateralmente (gli slavi ce l'hanno insegnato facendo per

conto loro la nazionalizzazione di tutte le industrie nostre lasciate, ed hanno anche dichiarato che tutti i beni lasciati dagli esuli saranno senz'altro dichiarati proprietà dello Stato). Noi invece mandiamo una commissione a discutere, non tenendo presente che la cifra che gioca è solamente quella dei 125 milioni di dollari dovuti a titoli di riparazione. Se le asportazioni ed i beni lasciati dovessero essere valutati, a giudizio di Belgrado, in una somma inferiore ai 125 milioni di dollari, certamente quelli pretenderebbero la differenza. Ma siccome sono molto ma molto superiori, sembra una pratica inutile cercare di convincere gli slavi che ci debbono dare la differenza, quando ben sappiamo che un po' per mancanza effettiva di valuta buona, ed un po' per mancanza effettiva di volontà, quelli non pagheranno mai.

Tanto valeva invece emettere un prestito per 125 milioni di dollari, o quanto meno emettere delle cartelle e darle in pagamento a coloro che hanno dimostrato di avere avuto asportazioni dagli slavi ed a coloro che hanno lasciato beni nella Venezia Giulia, nella giusta proporzione. Per la cifra eccedente i 125 milioni di dollari, anche in conformità a quanto stabilito dal Trattato di Pace, provvederà poi il Tesoro direttamente.

Abbiamo già detto che in Italia vi sono moltissimi esuli che riscuotendo quelle somme loro accordate senz'altro dal Trattato di Pace, avrebbero la possibilità di mettersi a fare qualche cosa a seconda della loro precedente attività, e, naturalmente così contribuire a lenire la disoccupazione proprio degli stessi esuli.

Lanciare simile Prestito Interno è la più semplice e la più conveniente operazione che si possa fare per la regolazione della pendenza con gli slavi, e per dar modo a molti esuli di mettersi a buona volta a lavorare ed a far lavorare.

Deve cessare una buona volta quella continua ed avvilita forma di carità che di tanto in tanto viene elargita; noi esuli, quando avremo avuto la corresponsione di quanto dobbiamo avere, potremo dar da lavorare a molta gente ed anche questo contribuirà a lenire la disoccupazione sia degli esuli, sia di quelli che dalle iniziative degli stessi potrebbero aver lavoro.

P. R.

RICERCA NOTIZIE

Luigi Leonardelli ricerca notizie del padre Matteo e dello zio Niccolò deportati in Jugoslavia.

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia Corso Roosevelt 36, Tel. 931; Trieste - via Muratti, angolo Crispi Tel. 56-97.

Si è spenta lontana dalla sua casa Pola, l'esule

Maria Sabaz - Pisach

a Trieste il giorno 26 maggio lasciando nel dolore i figli Francesca e marito, Lea e marito Alfredo Lucchich, Renato e Consorte, Liberato e Consorte, Desiderato e Consorte nonché i fratelli nipoti e Congiunti.

Trieste, 26 maggio 1946.

vita e problemi degli esuli

IL MIR A VICENZA

Anche Vicenza, grazie all'iniziativa di un gruppo di amici, ha la propria Sezione del M.I.R. La scelta del 24 maggio per la sua costituzione sarà indubbiamente di buon auspicio per il lavoro che attende il Comitato promotore composto di Ruggiero Clagnan quale presidente provvisorio e dei signori Peteani Luigi e Dal Bono Giorgio. Le adesioni sono già numerose e si accettano nella sede provvisoria di via Pasini 5 presso il signor Peteani o presso il sig. Ruggiero Clagnan presso il campo profughi o il Tribunale. Alla nuova sezione del MIR che viene a schierarsi accanto alle tante altre Sezioni già sorte in Italia, mandiamo il nostro augurio di buon lavoro.

Indennità missione

Per opportuna comunicazione al personale interessato, il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni con telegramma nr. 1467180 del 25 settembre 47 ha disposto che al personale profugo da Pola e dalla Zona «B», il quale per difficoltà di procurarsi l'alloggio sia stato costretto a tenere le proprie masserizie a deposito e vivere in alberghi e pensioni, sia concessa la indennità di missione proporzionata alla spesa sostenuta e per il periodo non superiore a tre mesi.

Di detta concessione è escluso il personale celibe e nubile.

Stabiliti; Wheathead - Fiume (SILURIFICIO)

Invitare gli ex dipendenti a far richiesta alla Confederazione Generale del Lavoro di Roma - Ufficio Reclami - onde ottenere l'indennità di licenziamento.

A COLLOQUIO CON GLI ESULI

Stopper Luciano - Padova: Sensibili alle richieste dei compagni più colpiti dalla sventura, Le assicuriamo l'accoglienza della domanda sperando così di portare un po' di sollievo nella piccola comunità di trenta esuli.

Mari Olenovar - Padova: D'accordo, però... non dimenticarsi di acquistarla.

Pernazza Dante - Terni: Spediremo le copie; il relativo importo di 120 lire ce lo rimetta a mezzo vaglia.

Antonio Apostoli - Piacenza: Il mancato invio avvenne nel periodo di transizione tra la scadenza ed il rinnovo dell'abbonamento. Ci segnalino i numeri mancanti.

Pellegrino Tiberio Ennio - Trieste: Belli i versi ma poco il nostro spazio; perciò purtroppo dobbiamo tenere agli atti le numerose poesie che ci sono pervenute sinora. Cerchi altra forma di collaborazione. Grazie ad ogni modo.

Operato esuli - Firenze: Inviatemi i maggiori elementi sul vostro esposto, con più chiarezza e... firmate la lettera. Di anonimi non pubblichiamo. Le firme ci servono ad uso interno.

Luigi Misseri - Salina Margherita (Foggia): Se a Foggia non e-

L'assemblea a Monfalcone del circolo "ARENA"

Sabato sera 27 maggio ha avuto luogo nella sala del teatro S. Michele l'assemblea annuale del circolo familiare «ARENA». Oltre ai soci intervennero alla riunione il presidente del Comitato VG di Monfalcone e l'avv. Lenzi in rappresentanza del M.I.R. All'assemblea portò il saluto della Lega Nazionale l'ing. Radimiri, e ricordò il sacrificio degli istriani che a tutto rinunciarono pur di non rinunciare alla loro patria espressa la certezza di un prossimo ritorno dell'Italia nella Venezia Giulia. Successivamente il presidente del Circolo fece la relazione sull'attività del circolo stesso, mettendo in evidenza la gran mole di lavoro effettuato dalla sua ricostituzione ad oggi. Infatti il Circolo, sorto nel 1929 per iniziativa di polesani allora trasferiti a Monfalcone, soppresso nel 1930 e trasformato in Dopolavoro Comunale, dal 1947 in cui venne ricostituito, ad oggi organo di numerose gite, serate sportive e culturali, serate di beneficenza ed altre iniziative. Inoltre è stato organizzato un otetto a piattino tutto formato da polesani che in concerti sta a Monfalcone che in altre località ha sempre riscosso calorosi consensi.

La relazione del presidente venne applaudita da tutti i presenti che vollero venisse confermata in carica l'attuale direzione così composta:

Carlo Steppi, presidente; Guerino Fabris, v. presidente; Rodolfo Scordilli cassiere e dal sigg. Erminio Valent, De Castro Domenico, Wutzke Antonio, Cargogna

Giuseppe, Marucchi Ivo, Guido Divari, Guido Drusolini.

Dopo l'assemblea tutti i soci si riunirono al ristorante Friuli dove tra i vecchi canti della nostra Pola, dalle «mule polesane» all'Inno all'Istria accompagnati dal complesso musicale del Circolo, e tra molti fiaschi di vino vennero trascorse alcune ore in sana allegria.

SOTTOSCRIZIONE

Totale precedente L. 234.321.

Nageli Vespasiano (Gorizia) lire 150; Antonietta Penco-Salvador (Salussola Verzell) 100; dott. Guglielmo Malazzi (Trieste) 1000; Eugenio Papa (Trieste) 500; famiglia Privileggio (Trieste) 500; Grisan Giovanni (New York) 6000; Legovini Marcello (Carmelata Como) 100; Millythisch Romeo (Bindisi) lire 200.

Clelia Parisi ci scrive da Salerno: «Cara Arena, ho voluto anche io contribuire affinché l'unico filo che lega gli esuli della Venezia Giulia non venga spezzato. Ti mando intanto la prima lista che comprende pochi esuli giacché qui non siamo in tanti, invece tanti salernitani che hanno tanta comprensione per noi: fam. Malusa-Parisi lire 500; Rosetta Colombis 200; dr. Matarazzo 200; Virginia Matarazzo 100; Palmi Maria 100; Lanz Lino 200; Martinelli 200; fam. Barone 100; fam. Mosca 100; Ruggiero Melon 500; Moscarello Ruggiero 150; sorelle Gellietich 100; Cernobri 100; Frezzotti 100 avv. Carucci 100; Sica Benigno 100; Vinti Calogero 200; Meillo Ippolito 200; rev. Loria Ernani 100; Contini Giovanni 100; Marra Riccardo 100; Pello Matteo 100; Guariglia Matteo, De Prisco Angelo 50; dott. Renzo Migliorato 100; Motta Angelo Battipaglia 200; Muscarello Macario 200; dott. Manzi Ercole 100; Dalla Monica 100; Memoli 100; La Mura (Pagani) 100; Emilio Tramontana (Pagani) 200; Matarazzo Modestino 500; Anna Gerutti 50. Totale L. 5.400».

Totale settimana 15.010 - Totale complessivo 249.331.

Saluti ed auguri

Funcis Silvano da Schio invia un caro saluto a tutti i polesi ed in particolare agli ex dipendenti dell'Ufficio Tecnico del Comune di Pola.

Corinna Smareglia invia tanti saluti ed auguri ad amici e conoscenti di Pola.

Ricorrendo il 30 maggio il XX compleanno di Edina Fabris la famiglia le augura ogni bene e felicità. Alla stessa dagli amici del Fiorenza giungano infiniti auguri.

Belci Lorenzo (bumbaro) ricordando con nostalgia le belle cianfe nella trattoria «Alla gran via» de «Tonì polesan» invia cordiali saluti a tutti gli amici, particolarmente a Di Barbara (il presidente) e a Bruno Boitzer.

Tanti saluti a tutti i polesani dalla concittadina Nives Carletti-Cattonaro.

INDIRIZZI

ricerche

Maria Toncetti (Batteria Brin - Brindisi) chiede l'indirizzo di Margherita Scoploni fu Giuseppe già abitante a Pola in via Lepanto 24.

Il capo furiere di III classe Alfio Olivieri ricerca l'indirizzo del sig. Cupano Mario già abitante a Pola in via Tartini e della signora Benussi Maruccia di Lussino.

Juran Angelina abitante a Gorizia, Corso Roosevelt 41, chiede lo indirizzo della famiglia Cogliatti Bruno già abitante in via S. Santorio.

Arturo Scifo da Cassalserugo ricerca l'indirizzo dell'amico Riccardo Benussi profugo da Orsera.

comunicazioni

L'indirizzo di Sambè Giovanni è: Campodarso (Padova) via Provinciale 37.

Ricci Teresa informa Bonvillani Cesare di risiedere a Varese in viale Borri 112.

Corinna Smareglia informa amici e conoscenti di risiedere a Treviso in via Tommaso 6.

Maria Mattica comunica di risiedere ad Alessandria in via Milano 19-A.

Il tenente Mauro Virgilio comunica di risiedere a Siena in viale Mameli n. 1, villa Ciliberti.

Iolanda Debetto-Merli comunica di risiedere a Piano D'Arta, Carnia (Udine).

MARTINAZZI
Monopol

IL CONCORSO DELLE CANZONETTE POPOLARI

RESPONSO della Giuria

Il giorno 28 maggio 1948, per invito della Giunta esecutiva del M. I. R., si sono radunati i signori prof. Attilio GRAGLIETTO, rag. Corrado PUSSINI e maestro Ermanno MATTIOLA per esaminare il testo delle canzoni del concorso contemplato nell'Arena n. 19 del 28 gennaio p. s.

I quali, dopo aver attentamente e coscienziosamente esaminati i 19 componimenti pervenuti, hanno fermata la loro attenzione sui testi segnati coi numeri seguenti: «Inconsolabile» — «Se la va la va» — «Non ti meravigliar s'io piango» N. 2 — «Speremo ben» e «Non ti meravigliar s'io piango» N. 3.

ESULI GIULIANI richiedete la tessera del MIR

Riesaminati questi testi, la giuria è addivenuta al seguente giudizio:

I premio: «Rondinella» — Motto: «Non ti meravigliar s'io piango» n. 3;

II premio: «Esule» — Motto: «Inconsolabile»;

III premio: «Caseta bianca» — Motto: «Non ti meravigliar s'io piango» n. 2.

Degni di menzione:

IV. «Bela mia Pola» — Motto: «Speremo ben»;

V. «Co passo per la strada» — Motto: «Se la va la va».

Aperte le rispettive buste, risultano autori del n. 1 la signorina Linda MAURO - Siena, del n. 2 il signor Albino DORLIGUZZO - Vigevano, del n. 3 la signorina Linda MAURO - Siena, del n. 4 il signor Rodolfo MANZIN - Gorizia, e del n. 5 il signor Virgilio GOLLE - Udine.

La manifestazione quest'anno si svolgerà a Gorizia

Come avevamo preannunciato nel precedente numero del nostro giornale, pubblichiamo i testi delle cinque canzoni prescelte dalla Commissione giudicatrice e ritenute degne di essere musicate. La Sezione propaganda e cultura del M. I. R. riprende così la vecchia e patriottica manifestazione polesa che ogni anno, fin prima del 1914, si svolgeva a Pola tra l'entusiasmo dei cittadini che nel concorso trovavano il modo più simpatico e più efficace per mantenere vivo l'amor di Patria e perpetuare il culto per il sano canto popolare, fonte di conforto e di affratellamento.

Questa prima manifestazione del concorso in esilio assume speciale importanza sia per i toccanti sentimenti che hanno ispirato gli autori dei testi delle canzoni, sia per il luogo prescelto per l'esecuzione del concorso musicale. Infatti nessun'altra città meglio di Gorizia si prestava per diffondere, attraverso le canzoni popolari istriane di nuova ispirazione che attinge a ciò che di più vivo e di più tormentoso c'è nell'anima degli esuli, la voce del popolo istriano scacciato dall'invasore dalle proprie case. Perché sta bene che

proprio qui, a due passi dal filo spinato che ci separa dalla nostra vicina, indimenticabile terra natia, riecheggii il canto nostalgico, accorato del popolo istriano in esilio, a significare che viva e perenne sporga dal cuore di tutti gli esuli l'invocazione a ciò che è stato ed è nostro, e nostro dovrà tornare.

Sta ora ai compositori il nobile

arduo compito di rivestire le parole di musica che sappia ugualmente raggiungere quel calore e quel colore capaci di accendere gli animi e rinforzare la fiamma d'amore per la nostra terra che è questo, in ultima analisi, lo scopo del nostro concorso. Con questo augurio affidiamo i testi delle canzoni all'estro dei compositori musicisti.

PRIMA: La rondinella

Rondinella, in primavera, ti vegnavi nel tuo nido, sotto 'l ciel de la mia terra col tuo allegro crio crio.

Rondinella, solo un poco mi te prego da svoler

Sora l'Istria benedeta che continua a lagrimar.

Se quei morti — se quel mar no ti basi — no tornar!

Che beleza, in primavera, quando i pici rondinoti l'zgarva, che i ga fame pigolando, cio cio!

Ma sto ano xe la morte la parona de quei nido e divisi, senza colpa, noi paghemo tuti 'l fio.

Ma sto ano ti te zercbi in esilio un altro nido, perchè tuto ti ga visto, rondinela del bon Dio!

Linda MAURO

SECONDA: L'esule

Pagando più de tuti per 'na guerra che meno d'altri go desidera son esule, lontan de la mia tera, lontan de Pola cara mia città.

Me trovo ancora in «centro de racolta» povero senza copi né lavor, ma sempre con la fede de una volta e canto perchè 'l canto xe nel cuor:

Cento città xe in Italia, sui monti, sui fiumi, sui mar, xe una de l'altra più bela ma mi no me so consolar.

La casa la go qua in fotografia, del lavor go 'l ricordo su le man e per combater sta malinconia canto perchè go fede nel doman

El mar, i amici, i monumenti, i orti 'a bétola dove che usavo andar, tuto xe perso, tuto... fina i morti. Altro più no me resta che cantar:

RITORNELLO

Xe Roma, Venezia, Milano, ma mi go una sola nel cuor: xe Pola per mi la mia stela, per Pola xe tuto el mio amor!

Albino DORLIGUZZO

TERZA: Caseta bianca

Gavevo 'na caseta nell'Istria mia diletta, col giardino intorno che iera un vero amor.

E i pici — benedeti! — insieme al useletti i me cantava alegri: che festa in ogni cuor!

Caseta bianca, più no te vedo, no vedo l'onda del mio bel mar.

Adesso la mia tera xe tuta xa straniera; la tera de mio pare xe tera de dolor.

E mi soffro in esilio e piango e me umillo e porto la mia croce, ma imato go l'onor!

RITORNELLO

E sora 'l verde de quei boschetti più no me sento per riposar.

Linda MAURO

QUARTA: Bela mia Pola!

Do' remi... 'na barcheta quattro vogade in mar, tacado a la m'eta che bel che iera amar.

Co' me trovavo in vena molavo de remar guardavo la mia 'Rena, sentivo el cuor tremar.

RITORNELLO

Bela mia Pola, cara mia 'Rena nissun consolastio mio dolor!

Co' vedo el mar, me sento saltar più forte el cuor; me par d'esser contento dimentico el dolor

Ma po' se guardo in giro e zercio el polesan, me ingropa el cuor un sospiro che svola e va lontan.

RITORNELLO

Poder basarte 'na volta ancora poder contarte tuto el mio amor!

Rodolfo MANZIN

QUINTA: Co' passo per la strada ...

Cò passo per la strada e incontro un polesan me sento zà commosso strenzendoghe la man,

Un mucio de ricordi de colpo me ven sù e cò una sola occlada me gà capi anca lù!

RITORNELLO

Son polesan! cantava i nostri vezi in alegria Son polesan! a dir me gà insegnà la mama mia, ogi lontan

Esser in dò e parlarse de quel che no xe più el cuor no trema in peto chè 'l xe restà lassù,

Le ciacole i gà dito che fritte no fa ma zò semo sicuri che là se tornerà!

RITORNELLO

de quella tera dove che son nato mi canto come un mato quella solita canzon: tornar un giorno a Pola... e così sta!

Virgilio GOLLE

SULLE OPZIONI

Scifo-Casalscrugo - Padova: Va bene quanto esposto nella lettera. Lei deve optare, se vuole conservare la cittadinanza italiana e così pure sua moglie, che deve fare una dichiarazione separata. Separatamente deve optare pure sua figlia, mentre il figlio che non ha ancora 18 anni opta assieme a lei. Le invieremo i moduli appena pronti.

RICORDIAMOLI

MARINO ALFREDO



Marino Alfredo di Domenico e di Maria Russian nato a Pola il 14 agosto 1921.

Terminati gli studi si avviò al lavoro nella Fabbrica Cementi in qualità di tornitore. Nello stesso tempo alla sera prestava la sua opera anche presso il Cantiere navale Scoglio Olivi come motorista meccanico.

Il 29 luglio 1940 si arruolò volontario alla Scuola Allievi piloti motoristi di Capua dove frequentò il corso di sei mesi uscendo con brillante risultato. Da allora iniziò la sua brevissima carriera di pilota. Fu a Padova nella seconda squadriglia bombardieri e da qui passò a Rodi dove fu premiato con la croce per meriti di guerra (1942). Volò su tutta l'Italia e fu anche in Africa partecipando a 152 azioni di guerra.

Il 13 aprile 1943 a Castel Vetrano (Sicilia) mentre si preparava per una nuova azione di guerra l'apparecchio su cui si trovava pronto per la partenza fu colpito in pieno da un aereo nemico ed egli assieme ad altri compagni immobilava per la Patria la sua giovane vita.

Elargizioni varie

Dall'avv. Bemusi (Monfalcone) lire 250 pro Arena per ricordare l'amico Giovanni Petronio e lire 250 pro Arena per onorare la memoria dei suoi morti lasciati a Pola.

Nel primo anniversario della morte di Daniela, la mamma Piera Beneditti Pilla elargisce lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio (Cittadella) e lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Lorenzo Zanler da Eugenio Papa (Trieste) lire 1000.

Nel 12. anniversario della morte di Sessa Domenico, la figlia Maria Toncetti lo ricorda con immutabile affetto e offre lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del loro caro padre e nonno, Francesco, le famiglie Cagli e Zorra (Valsolda-Como) elargiscono lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio (Cittadella) e lire 150 pro Orfanelli dell'ex Orfanotrofio Principessa Maria, per onorare la memoria della buona signora Ange' Poli ved. Parentin e lire 150 pro Arena per onorare la memoria della cara signora Romana Natalin.

Tutte le disposizioni per optare

Recentemente sono state rese note le modalità di applicazione delle disposizioni legislative emanate, al riguardo, dal governo jugoslavo, in esecuzione all'art. 19 del Trattato di pace, per cui si ritiene ora opportuno portare a conoscenza degli esuli le seguenti più precise e dettagliate norme:

Come è noto, requisiti essenziali per l'esercizio del diritto di opzione sono:

a) essere cittadini italiani al 15 settembre 1947;

b) essere di lingua d'uso italiana;

c) avere avuto il «domicilio», al 10 giugno 1940, in zone cedute alla Jugoslavia. In merito al concetto di «domicilio», cui fa riferimento l'art. 19 del Trattato di Pace, va rilevato che esso viene interpretato dal governo jugoslavo come il «luogo in cui una persona vive a titolo permanente», cioè il «luogo ove ci si è stabiliti con l'intenzione di risiedervi stabilmente». Conseguentemente, non viene considerato «domicilio», agli effetti del diritto di opzione, il domicilio originario nei territori ceduti, delle persone che, al 10 giugno 1940, erano stabilmente residenti fuori dai territori stessi: costoro, pertanto, dimostrando questa ultima circostanza, manterranno la cittadinanza italiana senza necessità di inoltrare la dichiarazione di opzione. Però l'interpretazione data dalle autorità jugoslave al concetto di «domicilio» implica, la necessità dell'opzione anche da parte di quei cittadini ita-

liani che al 10 giugno 1940 per effetto di un rapporto d'impiego con l'Amministrazione italiana, erano domiciliati in territorio ceduto.

Chi, essendo in possesso dei requisiti sopra indicati, intenda rimanere cittadino italiano, deve esprimere tale volontà in una dichiarazione, redatta in duplice copia, che dovrà essere presentata alla più vicina autorità diplomatica o consolare jugoslava (a Milano o a Roma); tale dichiarazione dovrà contenere i seguenti elementi:

1) - cognome, nome e paternità, data e luogo di nascita dell'optante;

2) - luogo ove egli ha il domicilio;

3) - luogo in cui egli aveva il domicilio, al 10 giugno 1940, nel territorio annesso alla R. F. P. J. secondo il Trattato di Pace con l'Italia, nonché dichiarazione di essere stato, cittadino italiano al 15 settembre 1947;

4) dichiarazione di essere di lingua d'uso italiana;

5) - nomi e data di nascita dei figli minori dei 18 anni ai quali si estende l'opzione;

Alla dichiarazione debbono essere allegati i seguenti documenti, previsti dall'articolo 4 del Regolamento emanato dal governo jugoslavo per l'esercizio dell'opzione.

a) - un estratto dal registro delle nascite per l'optante e per i figli al di sotto dei 18 anni ai quali si estende l'opzione;

b) un'attestazione da cui risulti in quale luogo l'optante aveva il

domicilio, al 10 giugno 1940, nel territorio annesso alla «R. F. P. J.», secondo il Trattato di Pace con l'Italia, rilasciata dall'autorità jugoslava (Comitato esecutivo od organo esecutivo del comitato popolare cittadino);

c) - un'attestazione da cui risulti che l'optante, il 15 settembre 1947, era cittadino italiano, rilasciata dalla predetta autorità (Comitato esecutivo dal Comitato popolare cittadino del territorio in cui l'optante aveva domicilio al 10 giugno 1940);

d) un'attestazione da cui risulti che la lingua parlata dall'optante è l'italiano, pure rilasciata dal predetto Comitato esecutivo od organo esecutivo del Comitato popolare cittadino.

Attesa, però, la difficoltà, per coloro che si trovano fuori dei territori ceduti, di procurarsi i documenti richiesti, si sono avute dalle autorità jugoslave le seguenti ulteriori precisazioni, integrative delle disposizioni sopra illustrate:

1) - le dichiarazioni di opzione possono essere redatte in italiano, sloveno o serbo croato;

2) - la procedura di opzione è gratuita, avendo il Governo italiano reciprocamente concesso il rilascio gratuito delle dichiarazioni per l'opzione in favore di coloro che, ai sensi dell'art. 20 del Trattato di Pace, optino per la Jugoslavia;

3) - i documenti di cui alla lettera a) (per gli optanti nati nei territori ceduti alla Jugoslavia) e quelli di cui alle lettere b), c) e

d), necessari a comprovare le asserzioni contenute nella dichiarazione di opzione, possono venire procurati d'ufficio dalle autorità jugoslave, su richiesta espressa dal dichiarante il quale è tenuto a fornire tutti i dati necessari completandoli con dichiarazioni di enti o persone che possono, in Jugoslavia, far fede circa la lingua da lui usata. Tale richiesta può essere rivolta alle autorità jugoslave sia precedentemente che contemporaneamente alla dichiarazione di opzione, con separata domanda oppure in calce all'opzione stessa.

4) - gli optanti che non risiedono a Roma o a Milano, hanno facoltà di rimettere le loro dichiarazioni e richieste di documentazione per iscritto con i mezzi ordinari di recapito; in tali casi la firma dell'optante deve essere autenticata da Sindaco o da Notaio;

5) - gli optanti hanno facoltà di provare la loro cittadinanza, al 15 settembre 1947, allegando alla dichiarazione di opzione o solo esibendo, se l'opzione viene consegnata di persona, il passaporto italiano;

6) - per quanto concerne la lingua d'uso — che il regolamento jugoslavo definisce invece «lingua parlata» — le autorità jugoslave non ammettono altra prova che quella prevista dall'art. 4 del Regolamento stesso, che del pari potrà essere procurata d'ufficio tramite le autorità jugoslave.

E consigliabile, tuttavia, di allegare alla dichiarazione di opzione o alla richiesta di documenti, qual-

siasi atto o documento con il quale l'optante confori la sua asserzione che la lingua italiana è la sua lingua d'uso e cioè la lingua parlata e scritta abitualmente nei suoi rapporti familiari e sociali; potranno, altresì, essere allegate copie autentiche di titoli di studio italiani, pagelle scolastiche ecc.

7) - gli optanti, già domiciliati in territori ceduti, ed attualmente residenti nel Territorio Libero di Trieste dovranno inviare le loro dichiarazioni e domande al Consolato jugoslavo in Milano.

Poiché non sembra che le autorità jugoslave competenti rilascino delle ricevute a prova dell'avvenuto esercizio delle opzioni e poiché d'altra parte è necessario che le autorità italiane siano a conoscenza dello status civitatis delle persone residenti in territorio italiano, gli interessati dovranno compilare la dichiarazione di opzione per la nostra cittadinanza anziché in due, in tre esemplari, uno dei quali dovrà essere rimesso al Sindaco del Comune ove risiedono.

Ove, poi, gli optanti lo preferiscano, potranno presentare le dichiarazioni stesse, in tre originali, ai Comuni di residenza, i quali saranno tenuti ad accettarle, rilasciando regolare ricevuta.

I Comuni, in tal caso, trattenuto un originale per gli usi di ufficio, trasmetteranno gli altri due, a mezzo di raccomandata, con ricevuta di ritorno, alla autorità diplomatica o consolare jugoslava competente (Legazione di Roma o Consolato di Milano).

LE GRANDI INCHIESTE DE "L'ARENA", SUI CAMPI PROFUGHI



Nel migliore dei casi, quando non si tratta di «campi», sono questi casermoni tetri e grigi ad accogliere i profughi. Ed allora si parla già di «più fortunati» nella sventura. Ma il nucleo familiare patisce sempre un pericoloso indebolimento.

I.
«L'Arena» si fa iniziatrice da questo numero di una serie di grandi inchieste sulla situazione degli esuli nei vari campi profughi disseminati per la penisola.

L'argomento non è nuovo in quanto si può dire che il giornale in diverse corrispondenze, abbia già toccati tutti i campi, descrivendo così le condizioni di vita degli esuli. Basta consultare la nostra raccolta per rendersi conto che non abbiamo dimenticato quasi nessuno. La nostra inchiesta attuale

vuole essere una messa a punto riassuntiva di quella che senz'altro si può chiamare una delle massime vergogne nazionali.

Chi ha visto da vicino le condizioni di vita di tanti profughi giuliani, potrà capire sufficientemente come le nostre parole non sono dettate da false pretese demagogiche, ma sono invece lo specchio vivo e reale di una situazione intollerabile, alla quale si deve porre rimedio.

Sia questa nostra inchiesta un contributo ed uno sprone a quell'opera di risanamento sociale che il Governo attuale dichiara di voler raggiungere; perchè se il diritto alla casa è il diritto più sacro per la conservazione e la nobilitazione del nucleo familiare, tale diritto è tanto più grande per chi la propria casa e la propria famiglia si è viste mancare e disgregare per i conati postumi di una guerra ingiusta in una pace altrettanto ingiusta.

Se per difendere casa e famiglia dagli elementi dissolvitori del materialismo i profughi hanno avuto in ricompensa il campo di concentramento con annesso miserie morali, allora si dovrebbe concludere che tra materialismo ed egoismo non esiste differenza di sorta.

Ma giacché sappiamo che la condizione attuale degli esuli dipende soprattutto da disordine di iniziative nel marasma del dopoguerra oltre che da una incoscienza insufficiente burocratica, confidiamo vivamente che dal nuovo Governo saldamente operante su solide basi di fiducia e di consensi, anche il problema della casa e della famiglia verrà risolto con azione energica ed efficace, eludendo le pastoie della burocrazia, con spirito di giustizia.

Antonio CATTALINI

RETROSCENA ED EFFETTI DI UN PROBLEMA ANCORA APERTO

Poco più di un anno fa, quando ebbe drammaticamente inizio con l'esodo da Pola l'ultimo atto della tragedia della Venezia Giulia, si affacciò anche, in tutta la sua importanza e gravità il problema dei Centri Raccolta Profughi, o, più semplicemente, dei cosiddetti Campi Profughi. Questi campi erano già stati costituiti in un numero rilevante ancora nell'anno 1946, sotto il Ministero Assistenza Post-Bellica, diretto allora dal comunista Sereni e, sin da quel primo periodo di funzionamento avevano palesemente dimostrato l'inefficienza e l'insufficienza della loro organizzazione, a niente altro purtroppo mirante che ad uno scopo unico e ben definito: quello di ridurre i profughi ad una massa informe di affamati e di disperati, facile esca quindi delle ideologie di estrema sinistra.

Il sovraffollamento portato ai limiti estremi delle umane possibilità, la vita in comune, la promiscuità pericolosa ed addirittura sfacciata, gli ambienti freddi e tetri d'inverno, chiusi e maledoranti d'estate, il vitto insufficiente e cattivo, l'assistenza sanitaria ridotta ai casi di assoluta ed impellente necessità e le conseguenti malattie in ogni dove serpeggianti, crearono in breve tempo una situazione di massimo disagio materiale e morale. Purtroppo il governo non seppe prendere i provvedimenti che si imponevano sin da allora urgenti ed indilazionabili; anche se la mala radice del tripartito era stata strappata, nulla si fece per dare un'altra consistenza ed un altro indirizzo all'ingranaggio burocratico dell'assistenza post-bellica. Si cambiò la direzione, ma i quadri restarono quelli di prima: cosicché il marcio, anziché essere accuratamente ripulito, si incancrenì ed aumentò paurosamente. In parecchi campi d'Italia funzionari ed impiegati senza scrupoli andarono a gara per riempirsi l'epa di ogni ben di Dio; vergognosi episodi di profitto illecito si verificarono qua e là ma furono quasi sempre tenuti nascosti per non far scoppiare lo scandalo ed insozzare il buon nome della pubblica amministrazione.

Tutto questo marasma durò per circa un anno. Ora si assiste ad un lento e graduale risanamento degli organi sia centrali che periferici preposti all'assistenza ed alla direzione dei campi e la triste eredità di Sereni viene via via eliminata; ma è troppo tardi ormai per cambiare la faccia completamente alla triste piaga costituita dai campi profughi. Anche se non è un atto di accusa, questa è una scoraggiante constatazione di fatto.

Durante il periodo cui si è fatto cenno l'esule giuliano e dalmata è stato abbandonato in completa balia di se stesso, mentre avrebbe avuto bisogno, non solo del piatto di brodaglia a mezzogiorno ed alla sera, ma anche di un sano indirizzo, di una tutela spirituale e di essere inserito nella vita produttiva della nazione. Nulla di ciò è stato fatto. Quale ne fu l'inevitabile conseguenza? E' presto detto. I profughi dei campi, anche lentamente e quasi impercettibilmente si scissero in due categorie: la prima era formata da coloro che, non ostante tutte le traversie ed i patimenti subiti, conservavano ancora un carattere fermo e tetragono, un lodovico amor proprio, un senso morale ed una dignità ben radicati; la seconda categoria era invece composta da coloro cui queste qualità mancavano in tutto od in parte. Ed allora, in conseguenza di questa selezione naturale ma inesorabile, si verificò un fenomeno

no logico: i primi fecero di tutto per scrollarsi di dosso l'opprimente peso morale della forzata inattività cui erano costretti, e, aiutati dal loro spirito di intraprendenza e di iniziativa, cercarono un qualsiasi lavoro, e se non lo trovarono in città, lo cercarono fuori città, o fuori provincia, o addirittura all'estero, ed emigrarono sorretti soltanto dal coraggio e dalla fede, in Svizzera, in Francia, in Belgio, ecc. Gli altri invece rimasero succubi, passivi, all'infelice destino che li aveva colpiti; non ebbero la forza di reagire e di rialzare la testa. Restarono nel fango quasi fossero stati colpiti da una tremenda bastonata, e sono tuttora gli eterni sfaccendati che dalla mattina alla sera vestiti di quattro stracci e con una lurida cieca in bocca, razzolano dall'uno all'altro angolo del campo levando gli occhi sgommati al cielo in cerca di una ispirazione benigna. Fortunatamente sono i meno, ma c'è ne sono dappertutto ed è una tara pesante.

Assieme a questi però (ed è doveroso riconoscerlo) ce ne sono tanti altri che potremmo considerare addirittura una terza categoria intermedia: la categoria cioè di coloro che, non ostante ogni disperato sforzo fatto, non sono riusciti ancora a trovare sistemazione, un lavoro qualsiasi; sono individui dotati indubbiamente di buona volontà, che meriterebbero altra sorte che meritano senz'altro particolare considerazione.

Il problema dei campi profughi è dunque oggi ancora aperto, anzi più aperto che mai: una soluzione si impone, una soluzione che può essere riassunta in tre semplici termini: redimere, bonificare e provvedere efficacemente. Ma anche questa non sarebbe che una soluzione del momento, oppure costituirebbe la premessa, la base di partenza per la vera soluzione, quella definitiva e costruttiva per la vita dei profughi dei campi. E' quanto cercheremo di dimostrare nel prossimo numero.



Dietro i reticolati l'uomo si sente avvilito, staccato dalla vita, estraneo alla convivenza sociale. E' questa la più triste eredità psicologica dei campi.

Bisogna redimere e bonificare

Durante il periodo bellico, quando dal marasma degli eserciti in marcia accavallatisi su territorio straniero con annessi distruzioni, depredamenti ed arresti, i profughi oscillavano in maniera paurosa da una zona all'altra in cerca di un rifugio sicuro, le nazioni, i popoli sentirono sopravanzare un istinto di bontà, quasi per redimere con un atto di nobiltà le supreme ingiustizie del sangue sparso innocentemente.

E fu dappertutto una gara per aiutare, sistemare degnamente i profughi. Venivano requisite scuole, uffici; venivano offerte case, ville, magari singole stanze affinché il dolore degli afflitti venisse mitigato da un gesto di comprensione e di aiuto affettuoso.

Finita la guerra, è subentrata l'ondata dell'egoismo; per reazione al passato, non si è voluto più sentire parlare di profughi, come se sopprimendo una parola tanto usata nel vocabolario proprio delle guerre, si potessero sanare le ingiustizie. Quando l'umanità aveva maggiormente bisogno di dedizione, di affetto, di amore, l'uomo si è rinchiuso più ferocemente nel godimento, nell'appagamento delle proprie esigenze

individuali. «E' finita la guerra», diceva l'uomo della strada, basta con le sue miserie».

In questo clima sono arrivati in Italia i profughi giuliani, incompiuti e bistrattati. Il mondo risuonava delle parole di pace, di giustizia, di solidarietà e la loro venuta, in tale marea di parole propagandistiche, suonava come un anacronismo. Lo uomo della strada si rifiutava di ascoltare il loro messaggio, il paese ed il governo erano troppo corrotti da fazioni e polemiche di parte perchè potessero guardare con sincerità alle nuove situazioni che si stavano determinando.

Era stato creato il «Ministero dell'Assistenza Post-Bellica» per sopprimere alle esigenze straordinarie provocate dal dopoguerra; ad esso venne affidata la questione degli esuli, senza capire il valore trascendentale di essa.

Cosa si fece per i profughi? Presto detto: i tedeschi sistemavano i rifugiati, i prigionieri, gli internati con una organizzazione immediata: si recitava una spazzata, si mettevano su delle baracche, si istituiva una cucina, si trasportavano pagliere e coperte; poi l'ammassamento di anime veniva effet-

tuato. Sistema analogo venne attuato per i giuliani: un centro di raccolta sporco ed inadeguato (mi raccontava una profuga che ad Udine per esempio c'erano pochi lavandini per centinaia di persone che col freddo invernale dovevano trasferirsi da un piano all'altro per togliersi di dosso al mattino la sporcizia accumulata tra le coperte puzzolenti); da qui lo smistamento verso uno dei campi ufficiali. Campi affollati, zeppi; e per i nuovi venuti si faceva posto ad ogni costo; si tirava una tenda si stringevano paglierici e lettini uno più vicino all'altro, e la nuova famiglia era sistemata. «Famiglia» irrisione del termine; cosa aveva più una famiglia per colmare nell'intimità del raccoglimento la propria unità feconda e benefica? Al mattino le donne dovevano attendere che si alzassero prima gli uomini; all'oscuro dovevano riassetare i bambini; e non c'era niente da fare tutta la mattina, tutto il pomeriggio se non attendere che arrivasse l'ora di mettersi in coda per ricevere un piatto di minestra.

Così hanno vissuto, così continuano a vivere migliaia di esuli e di profughi, mentre nelle ville e nelle macchine lussuose della città, la ricchezza è l'egoismo prendono il sopravvento sulla solidarietà e sulla comprensione.

La vita continua e gli esuli continuano a soffrire. Quando si comprenderà che è un dovere morale per tutti, perchè tutti siamo ugualmente responsabili di tale stato di cose, il cercare di porvi rimedio? Tardi, forse troppo tardi; quando lo egoismo umano si accorgerà di essersi irrimediabilmente condannato per le proprie tare di immoralità e di inettitudine, ma non avrà più aperta la via della redenzione.

I campi profughi sono sempre là con il proprio carico di miseria e di dolore. Fare un atto di amore e di giustizia non sarà solo un sollievo per i sofferenti, ma anche una gioia forse più grande e più immensa per coloro che l'avranno compiuto; e l'umanità sarà salva.

Nell'ozio gli uomini bestemmiavano, le donne piangevano in silenzio, i bambini s'amma-



I bambini pagano duramente le conseguenze della vita nei campi

Dramma umano di migliaia d'infelici

Abbiamo letto su "Cronache Sociali", quindicinale cattolico a tendenza socialista un documento che ci interessa troppo perchè possiamo trascurare di considerarlo attentamente. Esso consiste nelle osservazioni dedotte da Giovanni Piacentini sull'ambiente materiale e psicologico dei profughi.

Le conclusioni a cui si giunge sono addirittura spaventose ed esse sono valide per tutti i campi esistenti in Italia perchè dedotte su basi sperimentali.

Ripoteremo integralmente tale documento in due puntate (costrutti a ciò da esigenze di spazio), essendo esso troppo esauriente e valido in tutte le sue parti (dall'esposizione, all'analisi ed alle conclusioni) perchè ci possa essere consentito di farne un riassunto.



E' bene si conosca nella sua interezza la gravità del problema sociale scaturito dall'ambiente dei profughi, e a tale scopo illustriamo le osservazioni e le esperienze che quindici medici della Croce Rossa Italiana preposti alla direzione ed alla sorveglianza sanitaria dei Campi di Cinecittà e di Forte Aurelia hanno potuto fare in un biennio, soprattutto sull'infanzia di quegli infelici. Ai provvedimenti ingentissimi presi dalle Autorità per ovviare alla terribile situazione, si accenna soltanto, per non uscire di tema.

Le condizioni di osservazione, nei Campi, sono veramente ideali dal punto di vista medico-sociale. Sono condizioni che possono essere definite sperimentali, poichè si tratta di un insieme di individui tutti vittime della guerra, riuniti in uno stesso ambiente dove trascorrono i loro giorni senza quasi aver rapporti immediati con altri individui che non siano anche vittime della guerra.

I loro bambini sono stati concepiti, per la massima parte, durante o dopo la guerra, sempre nel clima psicologico e materiale derivante dalle condizioni anormali nelle quali vivevano i loro genitori.

Le conseguenze di tale situazione appaiono tremende, e, per meglio inquadrare il problema, conviene esemplificare, considerando la

società, la famiglia, il bambino nel quadro completo del Campo. Consideriamo, ad esempio Cinecittà. E' il Campo più grande d'Italia, e, come lo dice il nome, un insieme veramente considerevole di edifici grandi e piccoli, dove attualmente risiede un Municipio, al posto degli uffici delle Case Cinematografiche, con un sindaco che è un funzionario del Ministero degli Interni, Direzione Generale dell'Assistenza Post-bellica; vi è un Ospedale di 200 letti di medicina, chirurgia e maternità e pediatria con un Preventorio per i bambini e due Ambulatori, organizzato dalla Croce Rossa Italiana e impiantato nell'edificio che era la Direzione di Cinecittà; vi è un'anagrafe, un Posto di Polizia, un Ufficio Postale, una Chiesa, le Scuole; botteghe per i profughi che esercitano un mestiere artigiano, officine per provvedere a quasi tutte le necessità del Campo, falegnamerie e macchine; vi sono inoltre magazzini, cucine dietetiche per i malati che lavorano e non hanno bisogno di ospedalizzazione, e finalmente vi è anche un Cinema-Teatro dove ogni sera si gira un film diverso.

In questa autentica città, così organizzata a cura del Governo a soli 15 chilometri dal Campidoglio, sono state rievocate fino a 500 persone, di cui un migliaio, bambini sotto i dodici anni. Tutti costoro, materialmente, hanno tutto, perduto: non hanno che Cinecittà; ma questa città che ha un municipio, una Chiesa, un ospedale, non ha case. Questa povera gente che ha perduto tutto compreso, il proprio focolare, non ha casa. E' la tragedia di quasi ogni campo, e, in particolare, di Cinecittà, ove, unica dimora sono i grandi «Teatri di posa», veri hangars dove si giravano i films.

Ciò spiega gran parte di ciò che si è potuto osservare e che segnaleremo. La storia di uno di questi Teatri e del suo ambiente umano è bene il dramma di migliaia e migliaia di infelici in tutta l'Europa.

Proveremo ora a tratteggiare la storia di uno di questi capannoni, il Teatro n. 5, che era il più vasto teatro di posa in Europa e che ha ospitato da solo da 800 a 1000 profughi con i loro bambini.

Il Teatro è un edificio di 100 metri circa di lunghezza per 50 di larghezza e qualche decina di metri di altezza; competentemente vuoto all'interno, sempre immerso in una semioscurità, senza movimento d'aria, poichè non vi erano finestre, ma soltanto 6 grandi portoni assai distanziati l'uno dall'altro. Le voci, i suoni, smorzati da tanto spazio vuoto, si perdonano in un mormorio sommesso e continuo che non riesce a vincere l'immensa oscurità del capannone.

Nel grande spazio vuoto del Teatro n. 5 si ammassarono, dunque, in un primo tempo, circa 1200 persone. Nessun tramezzo li separava.

Direttori
PASQUALE DE SIMONE
e CORRADO BELCI
Resp. CORRADO BELCI

Publicazione autorizz. dall'A.I.B.
Tipografia Del Bianco - Udine